

# Questione di metodo | Il fallimento strutturale degli aiuti allo sviluppo

**Lk** di Rainer Zitelmann

L'esperienza diretta di un ex dirigente di Greenpeace e Foodwatch mette in discussione decenni di cooperazione internazionale. Fondi dispersi, valutazioni opache e danni ambientali mostrano un sistema che produce consenso politico, ma non sviluppo reale



Unsplash

Molti conoscono Thilo Bode perché è stato amministratore delegato di Greenpeace per dodici anni e, successivamente, fondatore e direttore di Foodwatch. Ora ha pubblicato la sua autobiografia, intitolata «Resist!». Bode ha iniziato la sua carriera come cooperante e ha lavorato per undici anni in vari Paesi, tra cui Tunisia,

Marocco, Mali e Burkina Faso. Racconta che, nei suoi primi anni, era ingenuo e solo in seguito ha capito «che gli aiuti allo sviluppo non possono davvero contribuire a superare la povertà».

In Somalia avrebbe dovuto riqualificare le attività dei nomadi per trasformarli in pescatori e rimase sorpreso quando il ministro dell'allora Paese socialista approvò immediatamente il contratto con la sua impronta digitale e poi, indicando la sua valigia, gli chiese se contenesse i soldi per il progetto. «Non era così. Tuttavia, si deve presumere che almeno una parte dei fondi del progetto, che poi venivano regolarmente erogati, non finisse nel progetto della flotta peschereccia, ma nelle tasche del presidente e della sua cricca. All'epoca, però, avevamo deciso di sorvolare sulla questione della corruzione».

Trent'anni dopo, un rapporto delle Nazioni Unite ha dimostrato che solo circa la metà degli aiuti alimentari raggiungeva i gruppi destinatari, mentre l'altra metà finiva nelle mani dei signori della guerra. Secondo Bode, gran parte del denaro non è arrivata alla popolazione bisognosa, ma è finita nelle ville e negli appartamenti di lusso che la nomenclatura ha acquistato a Parigi o Londra. Cosa ha realmente ottenuto la Somalia? Il Paese è ora uno Stato fallito.

«Quando guardo indietro oggi, posso solo concludere che, dopo decenni di influenza straniera – compresi gli aiuti allo sviluppo –, il Paese è in condizioni peggiori rispetto a 50 o 60 anni fa, poco dopo la sua indipendenza. L'immagine di un cumulo di macerie si impone alla mente». Bode è stato attivo anche in Tunisia per molti anni. Anche qui i progetti ambiziosi, ad esempio per promuovere il turismo, non hanno contribuito a migliorare la situazione; in alcuni casi l'hanno addirittura peggiorata.

«Gli aiuti allo sviluppo hanno contribuito a questa situazione estremamente deprimente con il loro coinvolgimento, ma anche con il loro distacco». Alcuni progetti sono stati successivamente valutati, ma i dati si basavano su relazioni redatte dagli stessi operatori dello sviluppo e non erano accessibili al pubblico. In un'intervista al quotidiano tedesco Welt, Bode ha dichiarato: «Prendiamo la Tunisia. Ho lavorato lì come cooperante. Tutti gli aiuti degli ultimi 30 o 40 anni non hanno eliminato la povertà».

«Al contrario, hanno causato danni ecologici, ad esempio attraverso l'estrazione di quantità eccessive di acqua freatica per sistemi di irrigazione che non vengono mantenuti. Oppure per la coltivazione di varietà di olivi non adatte al terreno arido e che consumano troppa acqua. A ciò si aggiunge la distruzione dei paesaggi rurali e urbani causata dal turismo di massa. Alcuni sono diventati ricchi, ma noi non abbiamo contribuito in alcun modo allo sviluppo del Paese».

Alla domanda sul perché i fondi per gli aiuti allo sviluppo continuassero comunque a essere erogati a tali Paesi, Bode ha risposto nell'intervista: «Perché siamo vulnerabili al ricatto. Perché i nostri partner corrotti e autoritari dicono: se non ci date i soldi, lasceremo arrivare in Europa ancora più barconi di profughi. A ciò si aggiunge la mancanza di trasparenza. Perché gli operatori umanitari si valutano da soli».

«Ho richiesto i rapporti di revisione degli ultimi 40 anni al ministero federale tedesco per la cooperazione economica. Erano praticamente oscurati dalla prima all'ultima riga». Numerosi studi scientifici, di cui parlo nel mio libro "Come le nazioni possono sconfiggere la povertà", dimostrano che gli aiuti allo sviluppo sono per lo più inefficaci e spesso persino dannosi.

Se i risultati di così tanti studi scientifici sono così chiari, perché persiste così ostinatamente la convinzione che gli aiuti allo sviluppo siano il modo migliore per liberare le nazioni dalla povertà? Penso che sia la convinzione del gioco a somma zero. Molte persone credono che i Paesi poveri lo siano solo perché i Paesi ricchi hanno sottratto loro qualcosa.

La conclusione è che i Paesi ricchi devono rinunciare a parte della loro ricchezza e, allora, i Paesi poveri staranno meglio. Bode lo esprime così nel suo libro: «Abbiamo seguito una semplice relazione di causa-effetto: i Paesi in via di sviluppo sono poveri e, se diamo loro denaro per progetti sensati e garantiamo con il nostro sostegno che questi progetti siano attuati correttamente, allora le cose funzioneranno. Col senno di poi, questa ipotesi è ridicolmente semplicistica». Che questo non funzioni è stato chiaramente dimostrato negli ultimi decenni. Se la diagnosi dei problemi dei Paesi poveri è sbagliata, anche la terapia è sbagliata. Sia i critici sia i sostenitori degli aiuti allo sviluppo li vedono come un gioco a somma zero.

In linea di principio, molti critici e sostenitori sono d'accordo su questo: i sostenitori ritengono che i sacrifici debbano essere accettati, per compassione o come compensazione per i peccati coloniali dell'Occidente. I critici ritengono che, dati i problemi del nostro Paese, non possiamo permetterci una tale generosità.

I sostenitori degli aiuti allo sviluppo cercano anche di convincere le persone dei Paesi ricchi con l'argomento che noi stessi ne trarremmo beneficio, perché questi aiuti «eliminarrebbero le cause della fuga». Secondo questa tesi, un aumento degli aiuti allo sviluppo porterebbe a una diminuzione dell'immigrazione clandestina.

Questo è sbagliato per diversi motivi. In primo luogo, la povertà non può essere ridotta attraverso gli aiuti allo sviluppo, come dimostra l'esperienza degli ultimi decenni. Ma, anche se alcune persone fossero leggermente più benestanti come risultato, ciò porterebbe a un aumento, piuttosto che a una diminuzione, della migrazione.

I più poveri tra i poveri non vengono comunque, perché non sono in grado di pagare diverse migliaia di dollari ai trafficanti professionisti. Solo chi è relativamente più benestante può permetterselo. Gli aiuti allo sviluppo non sono, infatti, un gioco a somma zero, ma una situazione vantaggiosa per tutti.

Da un lato, le potenti organizzazioni di aiuto allo sviluppo e le Ong dei Paesi ricchi ne traggono grandi benefici, così come i numerosi operatori umanitari altamente retribuiti che lavorano in queste strutture. Dall'altro lato, ne beneficiano le élite corrotte dei Paesi beneficiari.